

LA FONDAZIONE DE FERRARI-DEVEGA RECUPERA UNA VECCHIA REGISTRAZIONE IN UN BELLISSIMO CD

Quando Tenco suonava il sax a Rapallo

L'8 dicembre 1956 un memorabile concerto jazz in municipio del "Settetto" con il cantautore diciottenne

MARIO DENTONE

ESATTAMENTE cinquantatré anni fa, l'otto dicembre 1956, a Rapallo, nel salone del municipio, come recita la locandina di allora, a cura dell'Azienda autonoma di Iniziativa Universitaria, si tene un concerto jazz con il Settetto Moderno, composto da sei già maturi ed esperti musicisti genovesi. La Foresta, Sorgia, Lamberti, Armanino, Ciucci, Gastaldi, ai quali si aggiunse per breve tempo un ragazzo agli esordi, appena diciottenne, con un sax preso in affitto. Quel ragazzo si chiamava Luigi Tenco.

Tre anni dopo quel ragazzo avrebbe cominciato a incidere canzoni sue come "Angela", "Quando", "Cara maestra", fino a capolavori come "Mi sono innamorato di te", "Ho capito che ti amo", e così via, per una breve carriera di sei anni poi bruciata da un colpo di pistola in una folle notte al Festival di Sanremo, con l'ultima canzone dal titolo involontariamente emblematico, "Ciao amore ciao".

Tutti sanno la cronaca di quella notte e della fine di Tenco, ormai anche più del vero e spesso pateticamente fuori dal vero: film, commedie, fiction, progetti, siti Internet, pettegolezzi, rotocalchi, ed io, che da tempi insospettabili, quindicenne, nel 1962, già acquistavo con faticosi risparmi sul resto della spesa di mia madre, ad acquistare i suoi 45 giri (il primo fu proprio "Cara maestra") seguì Tenco e la sua opera, la sua presenza culturale, la sua giusta memoria, che è quella che conta, so quanto quella notte e quella morte, (nella confusione giudiziaria e giornalistica del morto scomodo e del Festival da mandare avanti, morto o non morto) abbiano contribuito a trascurare i veri valori per i quali, invece, Luigi deve vivere e rimanere, e per fortuna vive e rimane per essi, a dispetto di rotocalchi e pettegolezzi e quotidiane fantasie, perché è stato un genio musicale e poetico, così come i suoi amici Paoli, De André, Lauzi, Bindi.

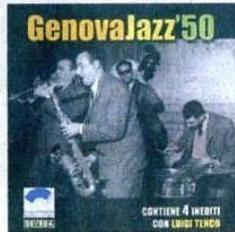
Ebbene, oggi possiamo dire davvero che ancora una volta il tempo è un



A sinistra, la locandina del concerto rapaltese del 1956. Qui sopra, Luigi Tenco (a sinistra) con Bruno Lauzi e Giorgio Pergolo



Ancora Tenco al clarinetto con Danilo Dégipo e Pergolo. A destra, la copertina del cd edito da De Ferrari & De Vega



grande giustiziere, perché grazie alla Fondazione De Ferrari-Devega, nella persona di Fabrizio De Ferrari, possiamo ricordare quel concerto rapaltese dell'esordio di un Tenco adolescente, attraverso il recupero, in un bellissimo cd, di una vecchia registrazione privata rinvenuta nel fondo del collezionista Edward Neill, grande figura per la musica e per la cultura tradizionale genovese e ligure, scomparso alcuni anni fa, il cui archivio fu per fortuna rilevato proprio dall'editore De Ferrari.

Questa è la cultura, e questo dobbiamo cercare e far emergere dalla polvere, e il cd che la famiglia Tenco e l'edi-

tore De Ferrari mi hanno voluto affidare per il coordinamento, segna un tassello importante, direi illuminante, nel percorso di Tenco in particolare (già si sapeva della sua naturale, istintiva genialità musicale, del suo amore per il sax e il jazz, e qui è testimonianza straordinaria), ma anche della cultura musicale genovese, costruita da musicisti come quelli citati, cui possiamo affiancare altri come Danilo Dégipo, i fratelli Reverberi, Giorgio Calabrese, lo stesso Paolo Villaggio, Michele, e altri poi usciti dal mondo musicale per altre strade. Anni Cinquanta e Sessanta che a Genova significavano i primi dischi jazz sbarcati dalle navi in

arrivo dall'America, il negozio di casa Ricordi, dove quei ragazzi andavano a riempirsi gli occhi anche solo guardando le vetrine, a volte trovando la compiacenza di qualche commessa che al cospetto della corte di Tenco (mandavano avanti lui perché bello, capace di ammalare la ragazza) per chiudersi ammassati in una cabina di ascolto per... poi non comprare il disco, ma almeno ascoltarne da "portoghesi" buona parte, perché poi...

Poi, a casa di Dégipo o di Lauzi, o nel sottoparco del negozio di vini della madre di Tenco, o al settimo piano nell'abitazione dei Reverberi in corso Torino, subito a suonare quelle novità

americane, e Tenco, che riusciva a memorizzare subito tutto, come avesse uno spartito davanti, cominciava col suo clarino ormai leggendario, rotto mille volte e mille volte riparato con elastici di camera d'aria delle biciclette, a rifare quanto avevano ascoltato: Gershwin, Mulligan, Nat King Cole, e altri miti. Lauzi aveva il banjo, Pergolo la tromba, Dégipo era alla batteria. De André la chitarra, spesso arrivava da Milano un altro giovane, pur di suonare, cantare con loro, si chiamava Giorgio Gaber, e quando tutto emigrò da Genova a Milano per incidere alla Ricordi, chiamati da Gianfranco Reverberi diventato direttore arti-

stico, (l'amiciuzia! Allora sì) e da Nanni Ricordi, grande pioniere della canzone d'autore, là si ritrovarono e si aiutarono con i pochi soldi di serate strapate a mille lire a sera o anche solo una cena.

Tre anni dopo quel concerto rapaltese, Tenco, in trio con Gaber e Gianfranco Reverberi, venne ingaggiato da Paolo Tomelleri, musicista e arrangiatore della Ricordi, all'albergo Alpino a Stresa, per la stagione estiva: vitto, alloggio abbastanza di fortuna quasi in sottoscala, e duemila lire al giorno di paga da dividere in quattro con Tomelleri manager. Tenco scrisse in quel periodo lettere alla madre e in una di queste le chiedeva di mettergli da parte le mille lire che le spediva appena poteva risparmiarle, per assolvere le rate e così pagare il sogno di quella sua adolescenza di jazz: il sax Selmer argenteo dal quale mai più si sarebbe staccato.

Oggi grazie a questo cd che ricorda quel concerto rapaltese, grazie all'archivio Neill e all'editore De Ferrari, capiamo molte cose di Luigi Tenco e del suo genio musicale. Il cd contiene altri brani in cui Tenco è assente, sempre di grande livello, testimonianze eccezionali di Genova in quegli anni (non a caso il titolo del progetto è Genova jazz '50), ma quei quattro brani ritrovati con Luigi al sax costituiscono davvero un'emozione di grande valore culturale.

Succede sempre così, quando si ritrovano documenti dell'apprendimento, magari acerbo, ma indispensabile per capire il poeta, il musicista, insomma l'artista, perché senza quelle prove pur acerbe, spesso dimenticate dal tempo, non sarebbero arrivati i capolavori, così in letteratura (pensiamo alle poesie giovanili di Pavese, ai primi racconti di Pirandello, e così via) come in musica, in pittura, nell'arte, fra le tante carte smarrite e dimenticate, disegni, spartiti, versi. E lì che si ha l'embrione di una parola unica, inconfondibile, che solo l'arte e gli artisti danno: l'emozione, che sta a noi, soltanto a noi, cogliere e trattenere.

MARIO DENTONE è scrittore e saggista